

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2500

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# MELEAGRO.

DRAMMA PER MUSICA.

Rappresentato nel felicissimo Giorno

NATALIZIO

*Della S. C. R. M. di*

## GIUSEPPE I.

IMPERATOR DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

Per Comando

*Della S. C. R. M.*

DELL'IMPERATRICE

## AMALIA,

## WILLELMINA,

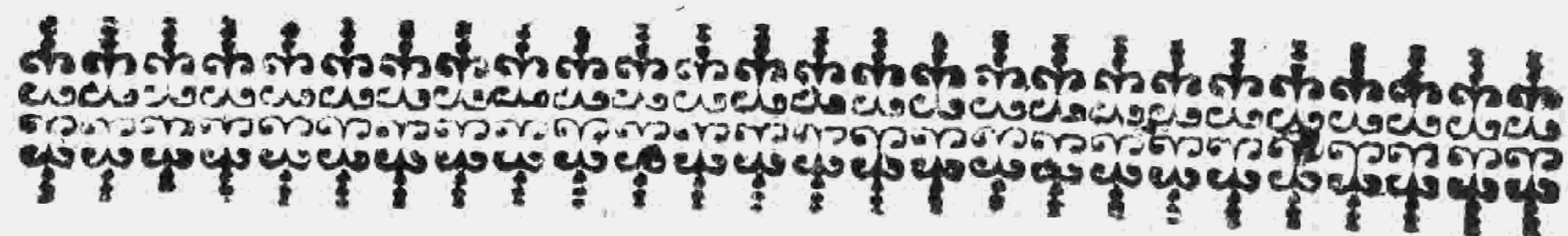
L'Anno M. DCCVI.

*Posto in Musica dal Sig. Marc' Antonio Ziani,  
Vice-Maestro di Cappella di S. M. C.*

*Con l' Arie per i Balli del Sig. Gio. Gioseffo  
Hoffer, Violinista di S. M. C.*

VIENNA d'AVSTRIA.

Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stam-  
peria di S. M. C.



# SAC. CES. REAL MAESTA.



*Milio à piedi della V. S. C. R. Maestà  
un Dramma, che deve rendere più  
solenne il Felicissimo Giorno Nata-  
lizio dell' Augustissimo Imperatore,  
ed ardisco di consacrarglielo con maggior confi-  
denza di quella, che io per altro soglio mette-  
re nelle mie debolezze. Mi venne dalla M. V.  
l'ordine d'intraprenderne la fatica, e da lei  
pure ne fù eletto l'Argomento, capace invero  
di tesservi sopra un bel Dramma, se ad altro  
ingegno, che al mio, ne fosse toccata la com-  
missione, onde pare che abbia in un certo mo-*

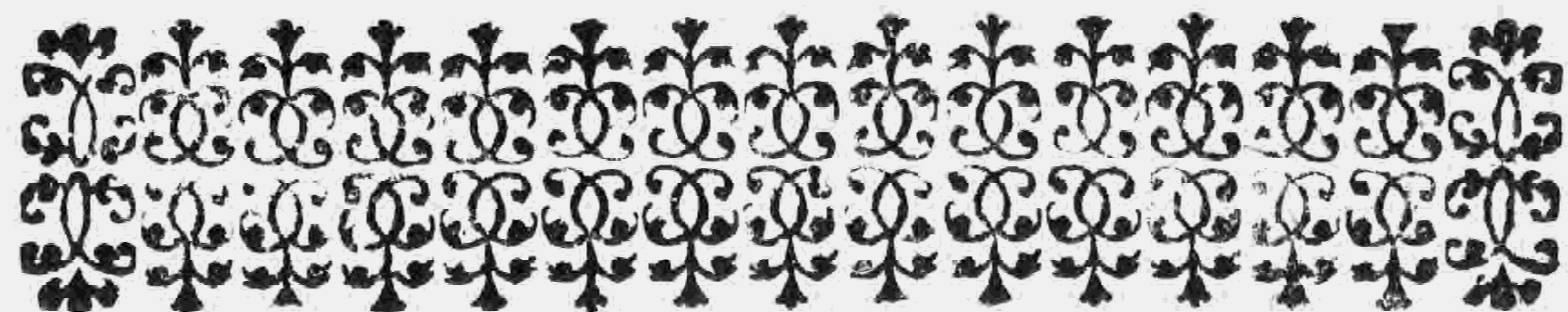
do la M. V. qualche interesse di desiderare, anzi di procurare ad un Componimento, che per tanti titoli è suo, l'onore della pubblica approvazione, onorandolo essa prima d'un benignissimo compatimento. Io non hò, à dir vero, meritato molto il vantaggio, che imploro in questa occasione dall' altissimo di lei Patrocinio, mà siccome non era forse possibile, ne meno ad una mente più felice della mia, il fare in sole trè Settimane più di quello, che hò fatto io, non ostante una leggiera indisposizione, e più d'una gravissima angustia d'animo, che hò sofferta nell' atto di ubbidire alla M. V., così la supplico à rimirare con generosa Clemenza l'ardentissimo zelo, in virtù di cui hò superato ogni ostacolo, e la profondissima venerazione, con la quale m'inchino:

Della S. C. R. M. V.

Umiliss.<sup>mo</sup> Div.<sup>mo</sup> ed Osseq.<sup>mo</sup> Servo

PIETRO ANTONIO BERNARDONI.

AL

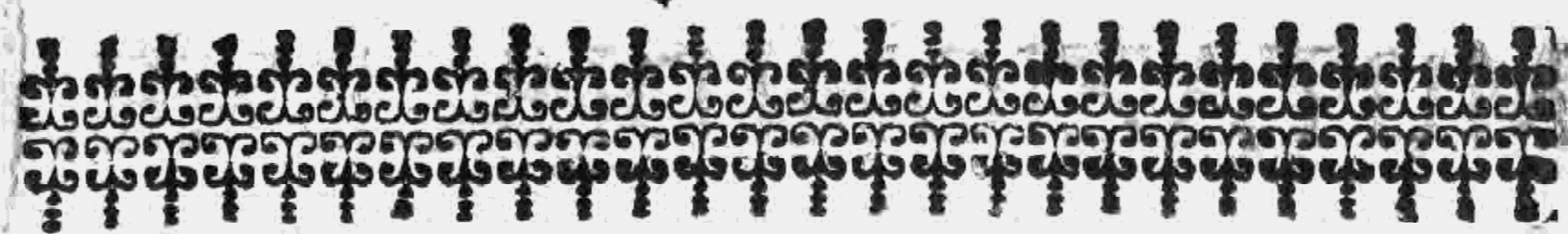


## AL LETTORE.

**E** Così nota la Favola di Meleagro, sopra della quale, cavata da Ovidio, e da altri Autori, hò composto il Dramma, che ti presentò, che io potrei forse risparmiartene una più lunga informazione, se l'avessi intieramente seguita. Perche però io non hò preso da gli Autori antichi, che la vittoria ottenuta da Meleagro contro l'orribil Cignale, che devastavagli il Regno, e l'amore di questo Principe verso Atalanta, violento fino al segno di uccidere in grazia di lei due Fratelli della Regina sua Madre, mi son creduto in obbligo di giustificare la mia condotta tanto sopra quello, che hò lasciato dell'altrui invenzione, quanto sopra ciò, che vi hà aggiunto la mia. Hò dunque ommesso di fare, che Meleagro uccida i Principi suoi Zii Materni, per evitare la funesta conseguenza della morte, che à lui ne costò, e la quale, posta in Scena, avrebbe, contro il mio disegno, renduto il fine del Dramma troppo func-

4  
2  
1  
.  
J  
1  
.  
funesto. Hò introdotto il Personaggio d'Elisa per dare all' odio inveterato d'Agenore, di lei Padre contro del Rè, un motivo più forte, e mi son pure presa la libertà d'introdurvi Hippomene, del quale, per altro, Ovidio non parla, scrivendo questo fatto, sì perchè convengono tutti gli Scrittori, che questo Principe, e non Meleagro, sposasse veramente Atalanta, come anche perchè hò creduto di rendere Meleagro d'un carattere migliore, facendolo sposare una Principessa, con la quale aveva qualche precedente impegno, che accoppiandolo in matrimonio con Atalanta, conosciuta da lui innamorata d'un' altro Principe. Potrei soggiungere molto di più in difesa d'un Componimento, intorno à cui non hò potuto spendere, che trè settimane di tempo, se non avessi più occasione di confidarmi nella tua cortesia, che di premunirmi còtro della tua critica, e se, al dispetto di qualche indisposizione, che mi hà travagliato nel tempo, che io stava facendone i Versi, non potessi assicurarti, esser forse questi i più degni del tuo compatimento, che mai siano usciti dalla mia penna. Vivi felice.

PER.



## PERSONAGGI.

**M**eleagro, Rè di Calidonia.

Atalanta, Regina d' Arcadia amata da Meleagro.

Elisa, Principessa del Real Sangue amante di Meleagro, e Figlia di

Agenore, Principe del Sangue Reale, e Zio Materno di Meleagro.

Hippomene, Principe Greco, Amante di Atalanta.

Creonte, Comandante delle Armi di Meleagro, ed intimo Amico di Agenore.

Per la Licenza.

L'Onore.

Comparese di

Principi Greci.

Cacciatori.

Soldati per la Guardia di Meleagro.

Altri Soldati con Agenore.

Paggi con Atalanta, e con Elisa.

La Scena è in Calidonia Capitale del Regno di Meleagro.

A 4

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO I.

Gran Piazza avanti il Palazzo Reale con Festoni di Fiori in maniera d'Archi trionfali trà di lei Colonnati.

Anticamera, che conduce à diversi Appartamenti.

## NELL' ATTO II.

Giardino del Palazzo Reale.  
Galleria.

## NELL' ATTO III.

Sala Regia.

*Le Scene furono rara invenzione del Sig. Baron Ludovico Burnacini, Coppiere di S. M. Cesarea.*

## BALLI,

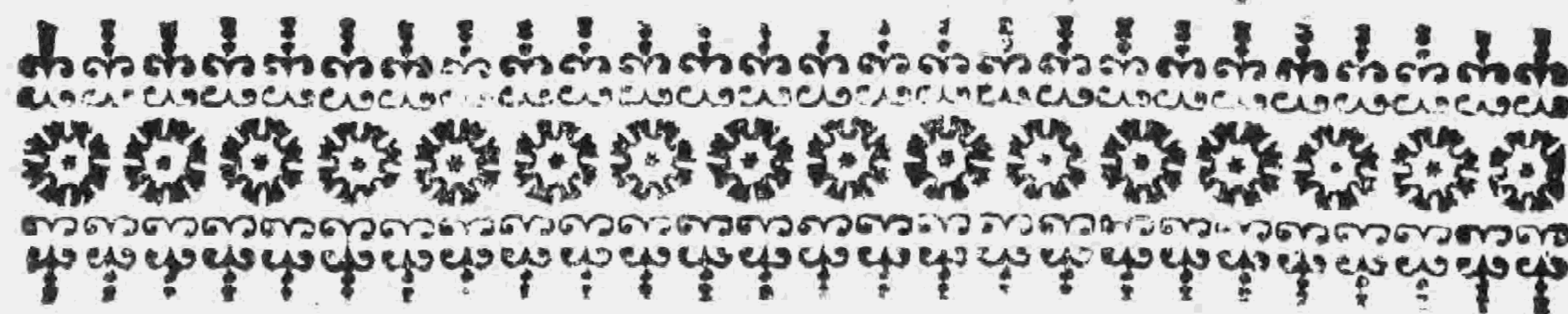
*Il primo fù vagamente concertato dal Sig. Pietro Simone Levaffori la Motta, Maestro di Ballo di Corte di S. M. C.*

*Il secondo dal Sig. Claudio Gio. Appelschoffer, Maestro di Ballo di S. M. Cesarea.*

## IL COMBATTIMENTO,

*Fù ingegnosamente inventato dal Sig. Domenico la Vigna, Maestro di Spada di S. M. C.*

( 9. )




# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Gran Piazza avanti il Palazzo Reale con festoni di Fiori, in maniera d'Archi Trionfali trà i di lei Colonnati.

Meleagro, Atalanta, Hippomene,  
Choro di Principi Greci.

Chor.  Afta Dea, che il nostro pianto  
Ebbe vanto  
Di placar,  
Non sdegnar  
I nostri voti.  
Tu dal Ciel, deh spargi à noi  
Sempre lieti i raggi tuoi;  
E fa sì, che ancora il Fato

A 5

Men

AT-

10.

Men spietato

A' noi si ruoti.

Casta, &c.

*Mel.* Regina eccelsa, incliti Eroi, l'atroce  
Mostro desolator di questo Regno  
Alfin fù vinto, e à mortal braccio alfine  
D'una Diva crudel cesse lo sdegno.  
Io di voi più felice, e non più forte  
Fui, che lo trassi à morte,  
Ma non è mio della Vittoria il pregio;  
E tu, gran Donna invitta,  
Che, piagando la prima il mostro estinto  
M'insegnasti à ferirlo, il mostro hai vinto.

Dal tuo braccio, e da tuoi rai  
Imparai  
Di far piaghe aspre mortali.  
E, se il mostro orrido audace  
Morto or giace,  
Fù l'onor sol de' tuoi lumi,  
Fù l'onor sol de' tuoi strali.

*At.* Signor, troppo m' onori: io mi conosco,  
E sò, che à me non tocca  
Gloria maggior nella fornita impresa,  
Che d'averti trovato in mia difesa.  
Senza del tuo soccorso io, che tu chiami  
Vincitrice del mostro  
Forse più non vivrei,  
Ne solo il Regno tuo da morte hai tolto,  
Mà

11.

Ma insieme il mio liberator tu sei.

Goda ogn' un delle sue lodi,  
Nè vi sia chi tolga à te,  
O la gloria, ò la mercè,  
Che à te solo era serbata.  
D'ardimento, e di valor,  
Resti à te tutto l'onor,  
Resti à me quel d'esser grata.  
Goda, &c.

*Mel.* Nò, nò del mostro ucciso il teschio orrendo  
Sia guiderdon di tua virtù: s'ascriva  
Alla tua man della Vittoria il vanto,  
E d'Atalanta il nome  
Viva immortal

*Coro.* Viva Atalanta viva.

*Atal.* Dono mal meritato

Vergognoso è à chi dona, e à chi riceve:  
Guardimi il Ciel . . . .

*Hip.* Regina, il Ciel sdegnato

Che la nostra pietade al Tempio attende,  
Forse de tuoi contrasti ora s'offende:  
Andiam, poco del giorno avanza omzi  
Pel sacrificio, e tu l'onore offerto,  
Col ricusarlo, hai meritato assai.

Non più si tardi nò,  
E al Ciel  
Con pronto Zel,  
Che di valor v'armò,

Glo-

Gloria rendete.  
 Per lui di questo fuol  
 Hà fin  
 Il reo Destin,  
 Et ei dal nostro duol  
 Fà spuntar l'allegrezza, e la quiete.

*Coro.* Non più si tardi, nò, &c.

## SCENA II.

Ageone, Creonte.

*Cre.* Signor, sia con tua pace, io poco intendo  
 La cagion del tuo duolo,  
 E nel commune universal piacere  
 Mi sembra ingiusto il sospirar d'un solo.  
 Giubila tutto il Regno,  
 Che nel Cignal già spento,  
 Spento sia di Diana ancor lo sdegno:  
 Solo trà tanti Eroi, solo il Rè nostro  
 Fù Vincitor del Mostro,  
 E tu . . . . .

*Agen.* Creonte Amico, io nel comune  
 Piacer trovo pur troppo  
 Qualche cosa di grave, e di funesto,  
 E con ragion pur troppo oggi son mesto.  
 Ah se il mio cor vedessi . . . . .

*Cre.* E non t'è forse

La

La mia fede assai nota, e non son' io,  
 Per amor, per dover più tuo, che mio.

Quel timor, che in sen tu porti,  
 E' un ingiuria di mia fè.  
 Se tu rendi à me comune  
 Lo splendor di tue fortune,  
 I tuoi mali, ed i tuoi torti  
 Deggio anch' io partir con te.  
 Quel, &c.

*Agen.* Odi, e il tuo Cor prepara  
 A' gran prove di fede, e di pietade,  
 Se d'Agenor la vita ancor t'è cara.  
 Ardo d'un odio inesorabil crudo,  
 Che per volger d'età finir non puote . . . . .

*Cre.* Contro di chi!

*Agen.* L'oggetto  
 Del furor, che m'accende, è il mio Nipote.

*Cre.* Cieli che ascolto!

*Agen.* Io miro  
 Il tuo stupor, ne lo condanno; io stesso  
 Meraviglia, ed orror sentii ben spesso,  
 D'abborrire un Eroe, che in se racchiude  
 Ogni Real virtude;  
 Ma non cessò per tanto  
 L'odio fatal, che meco ogn' ora io porto,  
 E l'odio più, quanto più l'odio à torto.  
 Mi par, ch' egli à me toiga  
 La corona, che cinge, e che tant' anni

De



De gli Avi miei fù sù la fronte affisa . . . .  
*Cre.* Ei te la rende, in destinarvi Elisa.

*Agen.* Mia figlia ancor non regna, e ancor sicure  
 Non son le sue venture:  
 Ma, se del Rè suo Genitor, che queste  
 Nozze gli volle impor nel suo morire,  
 D'opporli à cenni hà Meliagro ardire,  
 Se dal Trono, ov' ei regna,  
 A' caso ei più non degna  
 Sovra la Figlia mia chinare lo sguardo,  
 E conta noi l'orgoglio suo trà l'altre  
 A' lui suddite genti,  
 Di render giusto il mio furor paventi.

Se con rifiuto altero  
 Ei d'oltraggiarmi hà Cor,  
 Contro dell'odio mio,  
 Contro del mio dolor  
 Ei non aspetti nõ d'haver difese:  
 Pur troppo è già il mio petto  
 D'ira crudel ricetta,  
 Senz' irritarlo ancor  
 Con nuove offese.  
 Se, &c.

*Cre.* Saggio è il Rè, benchè d'anni acerbo ancora,  
 E di compir quanto gl'impose il Padre,  
 Or che del mostro al Regno suo fatale  
 Lo spavento cessò, vicina è l'ora.

*Agen.* Del favor delle Squadre

Tu

Tu m'assicura, ove sia d'uopo, io voglio,  
 Prima che il nuovo dì nel mar tramonti,  
 Morir da forte, ò alzar la Figlia al Soglio.  
*Cre.* Penderan da' tuoi cenni  
 Le schiere tutte al mio voler soggette,  
 E in me tu sempre il primo  
 Essecutore avrai di tue vendette.

Il primier de miei doveri  
 Quello sia d'efferti fido,  
 Il primier de miei piaceri  
 Quello sia d'efferti grato.  
 Al mio Rè son forse infido,  
 E il mio Cor trà se ne freme,  
 Ma ben più d'ogni delitto  
 Egli teme  
 La viltà d'efferti ingrato.

Il primier, &c.

## SCENA III.

Agenore solo.

**M**olto del mio dolor cessar già parmi,  
 Or che il temuto oltraggio  
 Stà in mio poter di riparar con l'armi.  
 Alle Nozze d'Elisa  
 Prima invitino il Rè consigli, e prieghi,  
 Ma s'usi forza, ove del Padre estinto  
 Di seguir' il voler, superbo ei nieghi.

Non

Non vi sia rimorso indegno,  
 Che col suo veleno ascoso  
 Il riposo  
 Turbi più del mio pensiero.  
 Per un Cor, ch'aspiri al Regno,  
 Giusto è sol ciò, che gli giova,  
 E à salirvi egli ritrova  
 Glorioso ogni sentiero.

Non, &c.

## SCENA IV.

Anticamera, che conduce  
 à diversi Appartamenti.

Elisa sola.

**G**ia sul Ciel v'è il dì morendo,  
 Et il dì della mia speme  
 Già per mè forse morì.  
 Quel bel Sol, che à me spargea  
 I suoi rai, più non mi bea,  
 Ed, altrove i rai volgendo,  
 Da me forse egli fuggì.

Già, &c.

Da quel giorno, ah! fatale  
 Giorno per me, che la guerriera, e bella

Ata-

Atalanta frà noi rivolse il piede,  
 Freddo timor m'assale,  
 Che di novella piaga  
 Ferito il Rè non trovi lei più vaga.  
 In van sù la mia fede,  
 E sù la fede ancora  
 De' lusinghieri suoi teneri accenti  
 Cerco d'assicurare i miei spaventi;  
 Meleagro . . . . . ei qui giunge, ogni più fina  
 Arte s'adopri, onde il suo Cor mi sveli.

## SCENA V.

Elisa, Meleagro.

**Mel.** **P** Rincipessa . . . . .  
**Elif.** Signor, giunser sù i Cieli,  
 Le mie preghiere, e tu ritorni al fine,  
 Come sperai, cinto di Lauri il Crine.  
 Io, che già più d'un voto  
 Per tua salvezza, e per tua gloria . . . . .

**Mel.** Appieno,  
 Gentile Elisa, il tuo bel Cor m'è noto.

**Elif.** Ah perchè non poss'io,  
 Legger nel tuo, come tu vedi il mio?  
 Almen vedrei, se dell'ardor primiero  
 Ancor scintilla ei serbi,  
 O', se infedel già reso,  
 Di novella beltade avvampi al foco.

B

Mor-

18.

Mormora in più d'un loco,  
Ch' ardi per Atalanta, il Volgo infano,  
E tu dovresti, ô Sire,  
Por fine à tanto ardire,  
Col dimostrar, che un tal sospetto è vano.

Mel. Elisa, ogn' or loquace  
Fù il basso Volgo, e ignaro  
De' secreti d'un Rè, cento menzogne,  
Per penetrarne il chiuso arcano, impiega.

Elif. Sì, mà sovente il Cielo  
Con la lingua del Volgo à noi si spiega.  
Sò ben, ch' io temo à torto  
Della tua fede, e che à ragion non posso  
Concepir d'un Eroe simil sospetto,  
Ma timido fù sempre un grande affetto.  
Deh Signor rasserena,  
Per pietà del mio duol, le mie paure,  
E in un dì così lieto . . . . .

Mel. Ad altre cure  
L'interesse del Regno oggi m' invita.  
Elif. Ah sleale, t' intendo; io son tradita.

Troppo è ver, che un altra adori,  
Troppo è ver, che tu non m' ami.  
Infedel, per altri amori  
L'amor mio tu già lasciasti,  
E spezzasti  
I miei legami.

Troppo, &c.

Mel.

19.

Mel. Principessa, non è . . . . .

Elif. Taci, spergiuro  
Non è, lo sò, Core del tuo men fido,  
E d'ingannarmi il perfido ben gode,  
Se può cercar di ricoprir la frode.  
Un' Anima confusa,  
Ma non pentita entro i tuoi rai si vede,  
E al par di rotta fede  
Il tuo tacere, e il tuo parlar t'accusa.  
Or perchè più celarmi il tuo delitto?  
Si vil forse mi credi  
Di chiamarti piangendo,  
O perfido, ô crudele,  
E farti insuperbir di mie querele?

Menzogner nol creder, nò :  
Io t' amai,  
Sin che sperai,  
Che tu fossi à me fedel.  
Or che il primo error cessò,  
Torno lieta in libertà,  
E il mio Cor perder saprà,  
Senza pianto un' infedel.

Menzogner, &c.

## SCENA VI.

Meleagro solo.

Cieli, sogno, ô son desto? un Cor di Donna?  
E Cor di Donna amante

B 2

Dun-

Dunque hà virtù bastante  
 Da perder in un punto, e Sposo, e Regno,  
 E da mirar ciò, ch' ella perde, in pace?  
 Ah si nasconde, e tace  
 Certo il suo sdegno, e loco, ò tempo aspetta  
 Di far sue prove, e di cercar vendetta.  
 Oh mia Atalanta, oh bella  
 Cagion d'un fallo, onde non sò pentirmi,  
 Quanti sospir mi costa, e qual periglio  
 Costar forse mi deve il tuo bel ciglio?

Non sà chi non ti mira,  
 Quello che sia beltà,  
 Chi ti mirò, non sà  
 Quel che sia pace.  
 Fuor de' tuoi rai traspira  
 Un' invisibil foco,  
 Che l'Alme à poco à poco  
 Accende, e sface.

Non sà, &c.

## SCENA VII.

Atalanta, Meleagro.

*Atal.* Signor . . . . .

*Mel.* Bell' Idol mio,  
 Quanto gode il mio Cor . . . . .

*Atal.* Creder poss' io,  
 Ch' oggi il tuo Cor render ti voglia Elisa,  
 E

E, senza mormorar, mi ceda un Trono,  
 Ove sperò d'esser trà poco assisa?  
 Ella stessa pur ora  
 Con franco volto i suoi pensier m'aperse,  
 Ma non sò ben, se ciò mi creda ancora.  
*Mel.* Sì, mia Regina, ô sia, che un altro affetto,  
 Racchiuda Elisa in petto,  
 O che l'amor primiero  
 Nell' Alma sua per gelosia sia spento,  
 Ella d'ogni dover scioglie mia fede,  
 E, senza alcun rimorso, alfin mi lice  
 Il mio Scettro, e il mio Cor porre al tuo piede.  
*Atal.* Per rendermi felice,  
 La metà del tuo dono  
 Mi basta, e l'amor mio non cerca un Trono.

Vil saria  
 Ben l'Alma mia,  
 Se l'orgoglio  
 Del tuo Soglio  
 Mi potesse inamorar,  
 Sola fù  
 La tua virtù,  
 Che d'amor per te m'accele,  
 E il mio cor, regnando, apprese  
 I Diademi à disprezzar.  
 Vil, &c.

*Mel.* Oh' d'un amor verace  
 Illustre esempio, oh' generosi accenti!

B ;

De-

De gl'aspri miei tormenti,  
 De lunghi miei desiri  
 Sia questo il giorno estremo,  
 E te mia Sposa il dì vicin rimiri:  
 Degl' Imenei Reali  
 Ad ordinar la pompa io già m' invidio.

*Atal.* Addio mio Ben.

*Mel.* Bella Regina addio.

Parto , e quì restan teco  
 Tutti i pensieri miei, tutto il mio Core.  
 Ma, nel partir da te,  
 Vien meco la mia Fè,  
 Vien meco Amore.  
 Parto , &c.

## SCENA VIII.

Atalanta sola.

**S** Degno , della Ragion Guerrier feroce,  
 Che spento hai nel mio petto,  
 Quel , che già per Hippomene m'accese,  
 Dolce primiero affetto ,  
 Or puoi di tua vittoria andar contento,  
 Giacchè più per l'ingrato amor non sento.

Amo è ver, ma un' altro volto,  
 Ardo sì, ma non per lui.

Se

Se il mio Cor non è ancor sciolto,  
 A' un crudel non serve almeno ;  
 Ed almeno si conforta,  
 Che non porta  
 I lacci sui.

Amo, &c.

## SCENA IX.

Hippomene , Atalanta.

*Hip.* **A**H' Regina, fuggiam, sù questa ingrata  
 Terra non sono tutti i mostri estinti,  
 Ne tutti ancora il tuo valor gli hà vinti.

*Atal.* Numi, che sarà mai?

*Hip.* Già freme il Volgo  
 Del dono, à te da Meleagro offerto;  
 E già d'Elisa al merto,  
 Non senza minacciar', ei lo destina.

*Atal.* Ei tosto cangerà pensieri, e voglie,  
 Quando in me scorgerà la sua Regina.

*Hip.* La sua Regina?

*Atal.* E quale al nuovo auviso  
 Pallor ti copre il viso?  
 Qual parte prendi ancora  
 Nel destin di colei, che per un vano  
 Leggier sospetto abbandonasti à torto;  
 Parla, perche sospiri?

*Hip.* Oh Dio son morto.

B 4

Vanne

Vanne al Soglio, che t'aspetta,  
 Io, crudele, à morte andrò.  
 Sazia pur la tua vendetta,  
 Ed oblia pur la tua fede,  
 Col morirti, ingrata, al piede  
 La mia fede io mostrerò.

Vanne, &c.

*Atal.* Hippomene, poss' io  
 Credere à ciò, che miro, ed è pur vero,  
 Che ancor' tu m'ami?

*Hip.* E dubitar ne puoi,  
 Se conosci il poter degl'occhi tuoi?  
 Tutti i miei giuramenti, e i miei spergiuri,  
 E la mia fuga, e il mio ritorno, e i miei  
 Sdegni, sono d'Amor segni sicuri.  
 Ma, se non bastan questi  
 A' trovar fè, dimanda  
 Qual più difficil resta, e qual più vero  
 Segno dell'amor mio chieder ti giova;  
 E poi . . . . .

*Atal.* Da questa Reggia  
 Volgi col nuovo dì, volgi, se m'ami  
 Ad altro suol le piante:  
 Così tua Fè mi prova,  
 E sappi, oh' Dio, che misera mi rendi,  
 Se più t'ascolto, e se ti credo amante.

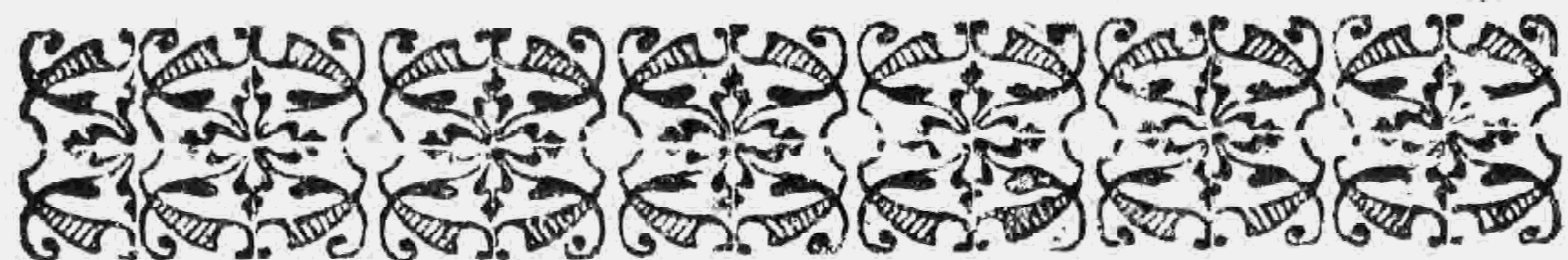
## SCENA X.

Hippomene solo.

**C**H' io parta, e l'abbandoni  
 Senza contrasto ad un Rival! sì vile  
 Atalanta mi crede? Ah non sia vero,  
 Che Meleagro altero  
 Trà i suoi dilette alla mia doglia insulti,  
 E che torti sì fieri io soffra inulti.  
 Ami, se vuol, l'infida  
 Chi più le piace, e al mio Rival si doni,  
 Ma, se Hippomene piange, egli non rida.

Sin che al fianco hò questa spada  
 Mal sicuro è il suo gioir.  
 Sempre ardito è un disperato,  
 Ed è sempre in suo poter  
 Il vedersi vendicato,  
 Se il coraggio hà di morir.  
 Sin, &c.

Fine dell'Atto Primo.



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

### Giardino Reale.

Elifa sola.



Erco invan trà molli piume  
 Chiuder gli occhi à un dolce oblio;  
 Il Cor mio  
 Non vuol, ch'io posi.  
 Agitato è da pensieri  
 Ora dolci, ed or severi  
 Di pietade, e di vendetta,  
 Ed aspetta  
 Sol da morte i suoi riposi.

Cerca, &c.

Quando penso all'ingrato  
 Autor d'ogni mia pena, e penso al vile  
 Suo tradimento indegno,  
 Tale dal mio dolor nasce lo sdegno,  
 Che d'abborrir l'ingrato io mi preparo,  
 Ma, per odiarlo poi troppo m'è caro.

Pur

Pur nè caro à bastanza esser mi puote  
 Un' Amante sleale, che un'altra adora;  
 E, sebben l'amo ancora,  
 Rossor ne sento, e trà me stessa io grido:  
 Ah, per amarlo ancora, è troppo infido.  
 Così fatto è il mio Petto  
 Ora di sdegno, ora d'amor ricetto;  
 E, per maggiore affanno,  
 Hò nel mio Core stesso il mio tiranno.

Se il mio tormento  
 Non fa morire,  
 Non v'ha martire,  
 Che dia la morte.  
 Sino del pianto  
 L'uso m'ha tolto,  
 Ed in me stessa  
 Tutto raccolto,  
 L'Anima oppressa  
 Punge più forte.  
 Se, &c.

Deh, se nel Ciel . . . ma il crudo,  
 Che m'uccide, qui giunge! à lui si taccia  
 Dell'Alma mia lo stato,  
 Ne più superbo il mio dolor lo faccia.

SCE-

## SCENA II.

Meleagro , Elifa.

*Mel.* **E**Lifa, io sò, che forse  
Giungo importuno, e di turbarti hò tema  
Il tranquillo piacer d'esser quì sola;  
Pure . . . . .

*Elif.* Signor, la vista  
D'un gran Rè, d'un' Eroe sempre consola.

*Mel.* Io con vani artifici ora non vengo  
A' convincer d'ingiuste  
Del labbro tuo l'accuse,  
E nella mia innocenza hò le mie scuse.  
E' ver, che il Rè mio Genitore impose,  
Pria di morir, le nostre Nozze; è vero,  
Che spesso d'ubbidirlo ebbi pensiero,  
Ma contro il mio pensiero Amor dispose.  
Tempo fù, lo confesso,  
Che mi credei, che mi credesti amante,  
Pur non giurai mai fede al tuo sembiante,  
Ed infedel non sono,  
S' oggi di nuovi amori  
Arder mi sento, e se . . . . .

*Elif.* Troppo m'onori,  
Col rendermi ragion di quanto oprasti;  
Per tua pace à te basti,  
Che innocente tu sei, ne reo ti credo,

E

E che dal mio Signor scuse non chiedo.  
*Mel.* Ah Principeffa, io temo,  
Che fian poco sincere  
Le tue voci, e diverso  
Dal tuo labbro, mi parla il tuo tacere.  
Dopo gl'impeti primi  
Del tuo duol, m'è sospetta una tal calma,  
E tu forse dovresti . . . . .

*Elif.* Ad un altr' Alma  
E' ver, che far più senso  
Forse dovuta la perdita d'un Trono,  
Ma troppo, per sentirla, altera io sono.

*Mel.* Lode al Ciel, che la tua virtù severa  
Con ciglio indifferente  
Mira un amor, che à me faceva rimorso,  
E lo rende così tutto innocente.

Non fè torto à Donna vaga  
Chi cessò d'esserne Amante,  
Per non esser disprezzato.  
Solo amor d'amor si paga,  
E, per crederci incostante,  
Forza è pria crederci amato.  
Non, &c.

*Elif.* (Ahimè, che pena io sento in far sì lunga  
Violenza al mio Cor.)

*Mel.* Folle! io credea,  
Che d'un amor verace  
Tu portassi per me l'Anima accesa,

E



E con tale pensier t'hò spesso offesa.  
Ora l'error conosco,  
E scorgo assai dell'Alma tua lo stato  
Tu giamai non m'amasti . . . . .

*Elif.* Io non t'amai?

Io non t'amai? Che dunque feci, ingrato?  
Per te di cento Amanti  
Rimirai con disprezzo i voti, e i pianti;  
Per te più volte io stessa  
Ebbi di caldo pianto umido il ciglio,  
E impallidij per ogni tuo periglio:  
Che più? dall'Amor mio  
Non fè cessarmi il tuo cangiar desio;  
Ed or che l'infedele  
Tuo cor più à me non pensa, e un'altra adora,  
Sento, sento, crudel, ch'io t'amo ancora.

Se credermi non vuoi,  
Aprimi il petto, e poi  
Vedrai dell'Alma mia  
Qual sia  
La fedeltà.  
Fà, che la morte almeno,  
Or che da te l'imploro,  
Dia fine al mio martoro,  
Per odio, ò per pietà.  
Se, &c.

*Mel.* Elisa, il Ciel sà quanto  
Fin dentro all'Alma il tuo dolor mi pesi,

E

E, se pietà mi faccia un sì bel pianto.

*Elif.* Oh fosse ver... ma il Padre mio quì viene,  
Ed io non vuò, ch'ei miri  
Tutte sù'l volto mio l'aspre mie pene.  
Addio, Signor, non obliar, ti prego  
Ciò, che dell'amor mio poc' anzi udisti,  
E pensa, in rimembrarne,  
Qual Amante lasciasti, e qual seguisti.

## SCENA III.

Agenore, Meleagro.

*Ag.* Signor, come imponesti, al Tempio è pròta  
Degl'Imenei la pompa, e par, che il Volgo  
Già impaziente aspetti  
Di rimirar mia figlia

Degl'Avi suoi sovra del Trono assisa.

*Mel.* E chi gli fà pensar, ch'io sposi Elisa.

*Ag.* Un comando, che sacro esser ti deve  
Il tuo dover; la data fè . . . . .

*Mel.* Qual fede

Giamai da mè si diede?

Io nulla à te promisi, e se ne miei  
Più verd'anni sofferse

Veder teco diviso il mio potere,  
Or la mia sola legge è il mio volere.

*Ag.* Ah' Signor, non m'è nuovo,  
Che altero già della Real possanza,

Tu

Tu prenda d'oltraggiarmi oggi baldanza;  
 Souvenir ti dovria, che spesso in Campo,  
 Per l'onor del tuo Regno  
 A' più d'una ferita esposi il petto,  
 E ch' io sono . . . . .

*Mel.* E che tu sei mio soggetto.

*Ag.* I Sudditi, Signor, qual' io mi sono,  
 Son la difesa, e son l'onor d'un Trono.

*Mel.* Ma i Sudditi superbi,  
 Ch' osano di vantare troppo i suoi pregi,  
 Sogliono spesso irritar l'odio de Regi.  
 A i vincoli del sangue,  
 Che insieme ne stringe, il tuo fallir si doni:  
 Tu in auvenir componi  
 Al tuo dover l'ambizioso Core,  
 E à conoscer gl' insegna i suo Signore.

Vuò, che il primo suo delitto  
 Trovi un Rè tutto pietà:  
 Ma, se, in vece di placarmi,  
 Ei ritorna ad oltraggiarmi,  
 Al mio piè cadrà trafitto,  
 Al mio piè morto cadrà.  
 Vuò, &c.



## SCENA IV.

Agenore solo.

**T**anto orgoglio in un Rè, che al braccio  
 Deve l'Imper? Di minacciarmi egl' osa? (mio  
 E così vil son io  
 Da soffrir le sue minacce, e l'onte!  
 Nò, che nol son, già corro . . . . .

## SCENA V.

Agenore, Creonte.

*Ag.* **A**H mio Creonte:

Vendetta sì, vendetta  
 Sì sì, vendetta sì.  
 Un ira così lenta  
 Già mia viltà diventa,  
 E invita à nuove offese  
 Chi d'oltraggiarmi ardi.  
 Vendetta, &c.

*Cre.* Prencipe, qual commne  
 Nuovo nemico à noi presenta il Fato,  
 E dove mai rivolgi il piede irato?

*Ag.* Dove il furor, che lo conduce, il porta.

*Cre.* Dietro di questa scorta

Io pur verrò dell'orme tue seguace;

Ma scoprimi l'audace,  
Che dee cader sotto i miei colpi, e mostra,  
Per provocarlo all'ire,  
Tutta, tutta al mio Cor l'ingiuria nostra.

Ag. Meleagro è colui . . . . . Che ti spaventa  
Forse un tal nome? e il tuo coraggio antico  
Già vacilla?

Cre. Signor, t'ù à me fai torto;  
Non può farmi spavento un tuo Nemico.  
Andiam, ti seguo, ove di gir t'aggrada,  
E delle tue vendette  
Riposar già ti puoi sù la mia spada.

Ciò, che può forza, ed ardire  
Per tua gloria à te prometto.  
Venga pure in minacciofo  
Fier sembante à me la Morte,  
Alma forte  
Io mostrerò,  
E non hò  
Di timor capace il petto.

Ciò, &c.

### SCENA VI.

Galleria.

Hippomene solo.

**S**Tella nò, ma rea Cometa,

Quel

Quella fù, che al nascer mio  
Parue in Ciel splendor felice.  
Mi si vieta,  
In fin la spene  
Dal mio Fato  
Dispietato;  
E, s' io miro alle mie pene,  
Fortunato  
Mi rassembra ogni infelice.  
Stelle, &c.

Ne bastò al mio Destino  
Misero farmi, ei vuol, perche più fieri  
Mi cadano sul Core i miei tormenti,  
Ch'io colpevol diventi,  
E che dell'ire sue non sembri indegno:  
Vuol, che dell'Idol mio tutto lo sdegno  
S'armi già per punirmi,  
E che Atalanta . . . . .

### SCENA VII.

Atalanta, Hippomene.

At. **O**H Dio,  
Qual incontro fatal!

*Atalanta, veduto Hippomene vuol ritirarsi,  
ed ei la ritiene.*

Hip. Perche fuggirmi?

*At.* Lasciami, s'io rimango,  
Il mio dolor forze novelle acquista;  
Io non posso soffrir più la tua vista.

Costerebbe all'Alma mia  
Troppo caro il rimirarti,  
E saria  
Trà varj affetti  
Troppo incerto oggi il mio Cor.  
O innocente, ò reo tù sia,  
Ne fedel più posso amarti,  
Ne abborrirti traditor.  
Costarebbe, &c.

*Hip.* Fuggimi, quanto sai, seguirti io voglio.  
Qualunque sia l'affanno  
Ch'io provo in ritrovarti ogn'or crudele,  
Col piacer di mirarti assai l'inganno.  
Troppo barbara sei  
A' chi per te si muore,  
Se gli nieghi uno sguardo, ed offri poi  
A' più felice Amante  
La man di Sposa, e con la mano il core.

*At.* Odi, Hippomene, e questa  
L'ultima prova sia  
D'un amor, che per te già m'arse il seno,  
E che pur, mio malgrado, in len mi resta.  
T'amai (sà il Ciel di qual amor) ti diedi  
Fè di Sposa, e t'offerfi il Core, e il Regno;  
Ma un cieco ingiusto sdegno

Con-

Contro di me t'accese,  
E all'or, chi mi fuggisti,  
Il tuo fuggire i doni miei mi rese.  
Non sdegnò Meleagro un tuo rifiuto,  
Ne tu devi sdegnar, che un'altro acquisti,  
Ciò che sol per tua colpa hai tu perduto.  
D'esser sua già promisi,  
E già con lui mi stringe,  
Benche 'l mio cor per amor tuo ne frema,  
La Fè, che à lui giurai:

*Hip.* Oh Dio non più, che tu morir mi fai.  
La pietà, che tu mostri  
Del mio Destin, raddoppia il mio tormento,  
E più le tue, che le mie doglie io sento.  
Con la tua tenerezza,  
Or che perder ti deggio,  
Tu credi consolarmi, e tu fai peggio.  
Ah più tosto m'oltraggia, e mi disprezza,  
Ed odiami, se puoi,  
Per rendermi odiosi i lacci tuoi.  
Ma nò; care mi sono  
Più della libertà le mie catene,  
E, quando ancor strugger mi debba in piãto,  
Io non vuò, che per morte, uscir di pene.

*At.* Oh amore!

*Hip.* Oh sdegno all'amor mio fatale!

*At.* } Et, oh d'altra mercede,  
*Hip.* } à 2. Se il Destin lo soffria, degna mia fede!

C 3

*At.*

*At.* Più misera costanza  
*Hip.* Amor più sventurato  
*At.* } *à 2.* Da un core innamorato  
*Hip.* } Giamai non si provò.  
*At.* Perdo ogni mia speranza,  
*Hip.* Perdo ogni mio conforto,  
 Esser vorrei già morto,  
*At.* } *à 2.* E pur morir non sò.  
*Hip.* }

## SCENA VIII.

Meleagro, e detti.

*Mel.* **C**iel, che miro! che lagrime son queste?  
 Hippomene . . . . . Atalanta,  
 Qual mai comun disastro  
 Può rendervi commune un tal dolore?  
 Sarebbe forse . . . . .

*At.* } *à 2.* Egli è pur troppo amore.  
*Hip.* }

*Mel.* Amor! dunque infedele à me ritogli  
 Ciò, che mi desti, e sciogli  
 Quel bel nodo amoroso,  
 Onde sperai d'esser trà poco avuolto.

*At.* Ah che un nodo più bel da tè fù sciolto!  
 Ma sù la fiamma antica  
 La mia virtù di più pensar mi vieta;  
 Pronta almen, se non lieta

Ecco

Ecco la man, che à te promisi: al Tempio,  
 Come à te piace, in questo di mi guida,  
 E del mio cor nel mio dover ti fida.

E' tenero il mio cor,  
 Ma non già vile,  
 E si ricorda ogn' or,  
 Che nacque al Regno.  
 Arder può d'un amor,  
 Che sia gentile,  
 Ma un vergognoso ardor  
 Mira con sdegno.

E' tenero, &c.

## SCENA IX.

Meleagro, Hippomene.

*Mel.* **C**osì dunque son io  
 Temuto in questa Reggia? E v'è chi ardisce  
 Divenir mio Rival senza spavento?

*Hip.* Sì, Meleagro, io sento  
 Struggermi il Cor per Atalanta, e come  
 Tuo Suddito non nacqui,  
 Per timor del tuo sdegno io non ascosi  
 Il fuoco mio; sì, che Atalanta adoro,  
 E la morte mi dai, se tu la sposi.  
 Or pensa tu, che da un Rivale io deggio  
 Difender egualmente  
 Le mie speranze antiche, e la mia fama,

C 4

E

E che tutto è permesso à chi ben ama.  
 Io sò , che la mia vita,  
 Finche son nel tuo Regno , è in tuo potere ,  
 Ma tosto fà , ch'io ne rimanga oppresso ,  
 O , se mi fai temer , temi tu stesso.

Se crudel mi dai la morte  
 Solo forse io non morirò.  
 Trarrò meco alte ruine,  
 E con chiaro, e nobil fine  
 Chi m' opprime opprimerò.  
 Se , &c.

## SCENA X.

Meleagro solo.

**H**ippomene infelice!  
 Con le minacce tue  
 Mi fai pietà , non mi risvegli ad ira ,  
 E ancor per le tue doglie il Cor sospira.  
 Piacesse al Ciel , che , per uscir d'affanno ,  
 Da vincer non havessi altro Nemico ,  
 E che l'amore antico  
 D'Elisa il Cor non mi mettesse in guerra!  
 Ah potessi . . . . . ma nò : vincasi un tardo  
 Senso di tenerezza , e in questo giorno  
 Atalanta si sposi , onde l'audace  
 Hippomene non creda ,  
 Che per un vil spavento à lui la ceda.

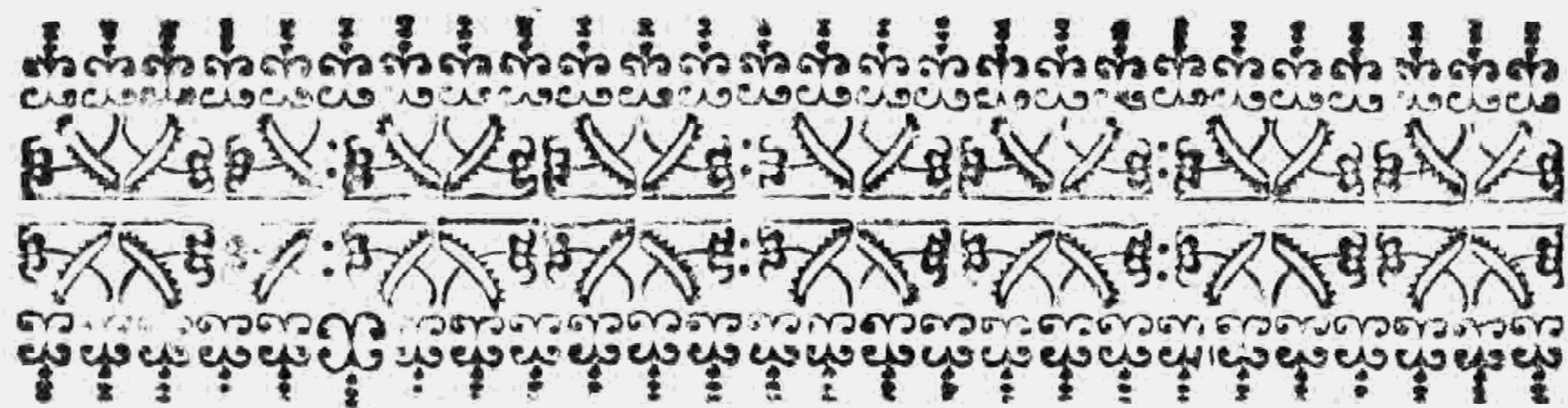
Io lo sò , che deggio far  
 Più d'un Anima penar ,  
 Ma penar deggio ancor io.  
 Le vedrò per colpa mia  
 Lagrimar in duro stato ,  
 Ma non fia  
 Più lieto il mio.

Io lo sò , &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue Ballo.





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Sala Regia.

Creonte solo.



H di nostra virtude  
 Guardia fedele, & oh de'Rei primie-  
 Carnefice severo, (ro  
 Alto rimorso interno,  
 Tu l'anima mi rodi,  
 E fai di me troppo crudel governo!  
 Io d'Agénore all' ire  
 Cor intrepido Cor giurai servire,  
 Ma dell'impresa in sul momento estremo,  
 Quando sicuro il ciglio  
 Sprezza già della morte ogni periglio,  
 Per l'orror della colpa agghiaccio, e tremo.

Non auvezza à fatti atroci  
 Questa man già si risente,

Che

Che d'un Rè, d'un' Innocente  
 Contro il petto armar si deggia.  
 Gli altrui stimoli feroci  
 Ella già non ode più,  
 Ed ancor, trà la virtù,  
 E il delitto, incerta ondeggia.  
 Non, &c.

## SCENA II.

Elisa, Creonte.

El. **AH** Creonte son morta: il mobil Volgo,  
 Che difensor poc' anzi  
 Delle speranze mie, sonar d'intorno  
 Facea col mio di Meleagro il nome,  
 Cangiando, io non sò come,  
 In questo giorno istesso affetti, e voglie  
 All'improvviso il suo favor mi toglie.  
 Solo per Atalanta ora fà voti,  
 E il di lei nome solo  
 Alzando al Ciel . . . . .

Cre. Dà pace Elisa al duolo:  
 Non regna ancor la tua Rivale, e ancora  
 Giunta non è la di lei speme in porto;  
 Ma, quando pur soffrir tu deggia il torto,  
 Di veder lei Regina, e te negletta,  
 Certo nol soffrirai senza vendetta.

Può

Può il Fato rapirti  
 L'Amante, & il Regno,  
 Ne tutto il suo sdegno  
 Può misera farti.  
 In mezzo al rigore  
 Di sorte spietata,  
 Tu sei fortunata,  
 Se puoi vendicarti.  
 Può, &c.

## SCENA III.

Elisa, poi Meleagro.

*El.* **V** Endicarmi! di chi? Sovra il mio Core  
 La vendetta cadria . . . . ma il Traditore  
 Qui giunge!

*Mel.* Elisa io di te vengo in traccia;

*El.* Di me? Signor, tu scherzi . . . . .

( Ahimè qual' ira arder gli vedo in faccia! )

*Mel.* Agenore, il superbo

Tuo Genitor di morte è reo:

*El.* Di morte?

*Mel.* Sì, ma perchè dell'ira

Dentro il mio seno è la pietà più forte,

Purchè torni in se stesso, à lui perdono

Ogni delitto, e à meriti tuoi lo dono.

Tu lo ritrova, e digli,

Che serbi il suo valore ad altra impresa,

Che

Che già noti mi sono i suoi consigli,  
 E che de' Regi il Ciel veglia in difesa.  
 Addio.

*El.* Ferma, ed ascolta; io nelle colpe  
 Del Genitor parte non ebbi;

*Mel.* Il credo.

*El.* Amo il Padre;

*Mel.* E' dover,

*El.* Ma più non l'amo

Della Virtude, e, se costar gli deve  
 Qualche delitto, io di regnar non bramo.

Regni pur nel tuo Soglio, e nel tuo Core

Chi è di me più felice; io più non oso

D'alzar le mie speranze à tanto onore.

Chiedo sol, che d'un giorno

Le tue nozze ritardi, onde poss' io

Dispor meglio il Cor mio

A soffrir l'altrui gloria, ed il suo scorno.

Questo è l'unico dono . . . . . ah tu d'un solo

Guardo, crudel, non degni il mio gran du-

E, cercando colei, per cui sospiri, (lo,

Impazienti altrove i rai tu giri.

Và, non t'arresto più, vanne, sleale,

Dove la mia Rivale

Vuoi, che di me trionfi in Trono affisa,

Ma temi ancor di ritrovarvi Elisa.

Con le serpi, e con le faci

Nel mio sen Furie volate,

E n' armate



L'Alma mia.  
Ma nò nò : Furie restate.  
Hà nell' Alma affai veleno  
Chi nel seno  
Hà Gelosia.

Con, &c.

## SCENA IV.

Meleagro solo.

**F**ortuna, io non intendo il tuo pensiero!  
Or lusinghiera, e dolce  
Calma prometti, ed or severa in vista  
Vento minacci impetuoso, e fiero.  
Fortuna, io non intendo il tuo pensiero!

Quanto più son presso al Porto  
Tanto più si turba il Mar,  
E mi par  
L'Onda crudele.  
Pur di vincerla hò fidanza,  
Benchè frema il suo furor,  
E già tutte alla Speranza  
Il mio Cor  
Spiega le vele.

Quanto, &c.

SCE-

## SCENA V.

Atalanta, Hippomene.

**A**t. Lasciami, invan mi segui;  
*Hip.* Invan mi fuggi.  
*At.* Che più spero da me?  
*Hip.* Pietade, ô morte.  
*At.* E' il mio dover dell'amor mio più forte.  
*Hip.* Oh tiranno dover, che il Cor mi struggi!  
*At.* Lasciami, invan mi segui;  
*Hip.* Invan mi fuggi.  
*At.* Hippomene, abbastanza  
Conoscer mi dovesti: Io t'amo ancora,  
Si credo alla pietade,  
Che mi fanno sentire i tuoi tormenti,  
Ma t'odierò, se di viltà mi tenti.

Deh lascia oggi à quest' Alma  
Un poco più di calma  
Ne accrescergli il martir,  
Ch'ella già sente.  
Lascia, che almeno io trovi  
Onor nel mio soffrir,  
E che, se hò da morir,  
Mora innocente.

Deh, &c.

*Hip.* Oh severa virtù!

*At.*

*At.* Prendi da lei,  
Qualunque ella si sia, gli esempj tuoi,  
E fà veder, che sei  
Degno sangue di Regi, e Regi Eroi.

## SCENA VI.

Hippomene solo.

**B**ello dal lido è il rimirar tempesta,  
E rincorar da lunge  
Chi sù l'onde sdegnate erra in periglio.  
Ma del Nocchier, che teme, e del cortese  
Passaggier, che conforta, altro è il configlio.  
Forte ne gli altrui mali un Cor si crede,  
E con teneri uffici  
Hà la pietà di consolare altrui,  
Ma, se poscia Destin nemico il fiede,  
Non hà valor per ben soffrire i sui.

Non conosce il ben, ch'io perdo,  
Non conosce il mal, ch'io sento,  
Chi desia di consolarmi.  
Tanto crebbe  
Il mio tormento,  
Che nel seno il Cor mi spezza,  
E farebbe  
Tenerrezza  
Infino à i marmi.  
Non conosce . . . . .

Ma

Ma qual d'armati, e d'armi  
Suon minaccioso? Ad incontrarlo io corro,  
E à rimirar qual nuovo rischio à questa  
Reggia, per me fatale, il Cielo appresta.

## SCENA VII.

Agenore con numeroso seguito  
di Gente armata.

**G**uerrieri amici, al cui valor commette,  
Più che le sue vendette  
L'oltraggiato onor mio la sua difesa.  
Ecco dell'alta impresa  
Giunto il momento, ed ecco forse il loco,  
Dove un Garzon superbo,  
Un mio Nemico acerbo  
Deve per la mia man cader trà poco.  
Si la mia man sia quella,  
Che la vittima sveni à lei dovuta,  
E alcun di voi trà tanto  
Non osi à me di contrastarne il vanto.

Giusto è ben, se l'oltraggio fù mio,  
Che à me tocchi il piacer di punirlo:  
S'altra mano il mio sdegno v'adopra,  
Tutta perde la gloria dell'opra,  
E par quasi assai vil da soffrirlo.

Giusto, &c.

Venga venga l'audace,  
Che mi disprezza, e miri,

D

Se

Se tant' orgoglio io soffrir possa in pace;  
 Venga . . . . ma solo appunto  
 Il Destin quì lo guida.  
 Meleagro . . . .

## SCENA VIII.

Meleagro, ed Agenore.

*Mel.* **Q**uai grida (vedo)  
 Turbano questa Reggia? ah chiaro or  
 Da qual man venga il colpo, e più non chie-  
 Agenore infedele . . . . (do.

*Ag.* O la difendi *Mette mano alla Spada.*  
 La tua vita da forte.

*Mel.* Tanta baldanza?

*Ag.* Io quì ti sfido à morte.

Che più tardi? Già temi  
 Un, che pria disprezzasti?

*Mel.* Or<sup>2</sup> or vedrai, *Mette mano alla Spada.*

Se un Vassallo infedel tema può farmi,  
 Tu morrai, traditore; ah che di mano  
 Rotte mi cadon l'armi!

Miei Custodi accorrete; eccoli . . . .

*Ag.* Indarno

Da lor tu sperì aita,  
 E quì superbo hai da lasciar la vita.

*Entrano combattendo dentro la Scena, ed intanto segue l' Ab-  
 battimento trà le Persone del loro seguito, terminato il  
 quale esce di nuovo Meleagro incalzato da Agenore.*

*Mel.*

*Mel.* Usa pur la tua sorte, io non aspetto  
 Cortesia da un fellon, ne la dimando:  
 La metà del mio brando  
 Basterà per punirti,  
 E, benchè quasi inerme il braccio io porti,  
 Il vincer non ti fia sì lieve impresa.

## SCENA IX.

Hippomene, e detti.

*Hip.* **F**A' Cor, che la mia Spada è in tua difesa.  
 A' me perfidi, à me; del vil vantaggio,  
 Che in tuo soccorso or guidi,

*Ad Agenore, mentre incalza i di lui Seguaci,  
 che si ritirano in disordine.*

Punto non si spaventa il mio coraggio.

*Ag.* Dove fuggite? E' un solo  
 Uom, che v'incalza: ah mi tradiste infidi!  
 Meleagro, al mio Fato  
 Non à te cedo il Campo; egli m'hà vinto,  
 Ma non è il suo trionfo  
 Compito ancor, fin ch'io non cada estinto.

## SCENA X.

Meleagro, Hippomene.

*Mel.* **S**Eguasi il Traditore . . . . ah non è degno

Di cader per mia mano un' Uom sì vile;  
 Ei fuggir del mio sdegno  
 Non puote; e tu mio Difensor gentile,  
 Da cui la vita oggi ricevo in dono,  
 Lascia, che al sen . . . . .

*Hip.* Da me ti scosta; il primo,  
 Ed il più fier de' tuoi Nemici io sono.

E' dover dell' onor mio,  
 Non desio  
 Della tua vita,  
 Che in aita  
 A' te mi guida.  
 Ma un dover non men severo  
 Nel pensiero  
 Ogn' or mi grida;  
 O, ch' io mora, o ch' io t'uccida.  
 E' dover, &c.

*Mel.* Chi vide al mio Destin Destino eguale  
 La mia vita difendi, e mi vuoi morto,  
 Sei mio liberator . . . . .

*Hip.* Son tuo Rivale.  
 Questo è il nome più bel, di cui mi pregi,  
 E quel, che forse ardita  
 Contro d'un tal Guerrier fà la mia mano:  
 Andiam . . . . .

*Mel.* Di pugnar meco aspetti invano.

Quel sen, di cui pur' ora  
 Il tuo valor fù scudo,

**Ecco**

Ecco presento ignudo  
 A' colpi tuoi.  
 Tu puoi ben far, ch' io mora,  
 E pronto io morirò,  
 Ma farmi ingrato nò,  
 Nò, che non puoi.

Quel, &c.

*Hip.* Così dunque da vil . . . . .

*Mel.* Sarei più vile,  
 Se combattessi un' Uom, per cui mercede  
 Pur' or non caddi oppresso,  
 E, se, quando la vita à te pur deggio,  
 Volger potessi ingrato  
 Contro del Donatore il dono istesso.

*Hip.* Cedimi dunque . . . . .

*Mel.* Hippomene, t'intendo,  
 E d'Atalanta il Core,  
 Se Atalanta il consente, oggi à terendo.  
 Non sia ver, ch'io disciolga una sì bella  
 Coppia di fidi Amanti,  
 E chi di sconoscenza . . . . .

## SCENA XI.

Elisa, e detti.

*Elisa s'inginocchia à piedi di Meleagro.*

*El.* **A**H per que' pianti,

D 3

Signor,

Signor , che al piè ti spargo ,  
 Il mio Padre infelice or togli à moret.  
 Cinto da molte spade, invan da forte  
 Ei si difende, e cadrà forse in breve  
 Se tu . . . . .

*Mel.* Sorgi.

*El.* Dal suolo

Non forgerò giammai,  
 Finchè pietà non hai del mio gran duolo.

Se una vittima tu chiedi,

A' tuoi piedi

Or puoi svenarmi,

Ma perdona al Padre mio.

S'egli sol per troppo amarmi,

Si scordò d'esser Vaffallo,

La cagion son' io del fallo,

La colpevole son io.

Se, &c.

*Mel.* Sorgi, Elisa gentil, forgi . . . . . ma quale  
*S'alza dal suolo.*

Spettacolo vegg' io!

## SCENA XII.

Atalanta , Agenore incatenato ,  
 Creonte , e detti.

*El.* **L**A mia Rivale,

E

E feco il Genitor di lacci avvinto !

Deh non voler . . . . .

*Mel.* Elisa , al fine hai vinto.

Vada Agenore sciolto , io tutte oblio

Le sue colpe , e , per far lieti più Cori ,

*Elisa corre à metter ella stessa il Padre in libertà.*

D'Hippomene all'amor consacro il mio.

• O' ch' io riguardi in lui

Un' illustre Rival , che la mia vita

Difese , ò d'Atalanta il primo Amante ,

Un magnanimo sforzo in questo istante

Gli devo , ed il suo Core , ed il suo Regno

Cedo à un' Eroe , che più di me n' è degno.

Tu , Regina , perdona . . . . .

*At.* A' primi amori,

Se Meleagro il vuol , torno ben lieta ,

E al suo volere il mio voler s'acchetta.

Qual foco alla sua Sfera ,

Qual Ruscchetto al Mar ,

Gode il mio Cor tornar

Ond' è partito.

La prigionia primiera

Tanto l'innamorò ,

Ch' egli trovar non può

Laccio di lei più bello , ò più gradito.

Qual , &c.

*Hip.* Hippomene felice ! à me deh porgi

La

La bella man, della tua fede in pegno.

*Ar.* Eccola:

*Ag.* Del mio sdegno,

Signor, trionfa al fin la tua pietade.

Questa più del Diadema,

Onde cingi la fronte,

Fà splender il tuo Nome illustre, e chiaro;

*Cre.* E salir lo farà de' Numi al paro,

Se ancor perdoni all'infedel Creonte.

*Si getta à piedi di Meleagro.*

D'Agénore il delitto

Mi fù commune, ed io sleal le squadre

Ebbi l'ardir d'armare in suo soccorso . . . .

*Mel.* Alzati, e fia tua pena il tuo rimorso.

Di colpe in questo dì più non si parli,

E nell' istessa guisa,

Che altrui perdono, à me perdoni Elisa.

*El.* Ah mio Rè, tu sai pure . . . . .

*Mel.* Io sò, che tardi

Riconobbi il poter del tuo bel ciglio;

Quinci il mio Cor pentito, ed il mio Trono

Nella man, che ti porgo, io t'offro in dono.

Bel seren di lieta pace

Sovra noi dispieghi Amore;

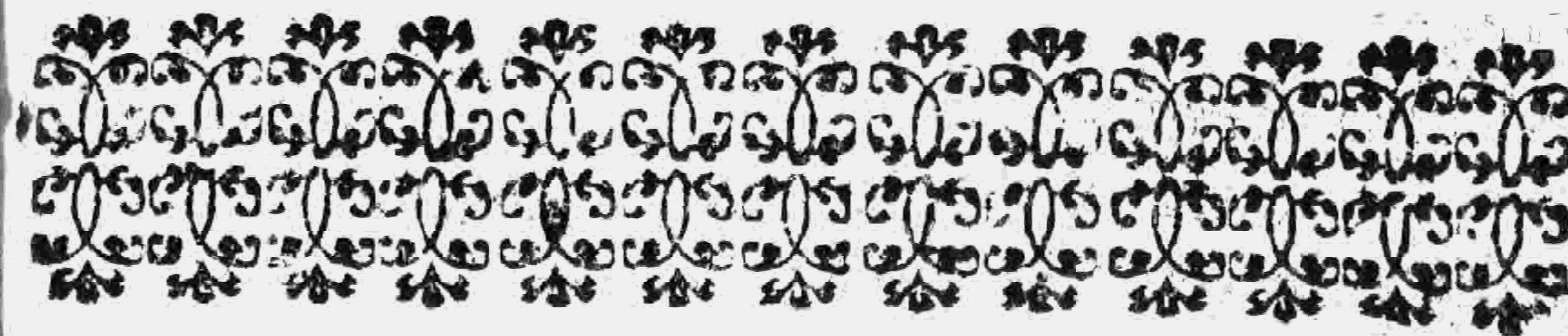
E ne accresca lo splendore

Imeneo con la sua face,

Sovra noi dispieghi Amore

Bel seren di lieta pace;

PER



## PER LA LICENZA.

L'Onore.

**S**I, Rè guerrier, sul crine Amor ti sparga  
Luce benigna, e in questo dì si vanti  
Di consolar più d'una  
Coppia gentil di gloriosi Amanti.  
Abbia l'Amor, che invochi,  
Cura del tuo riposo; io de' tuoi pregi,  
Io, che sono l'Onor, l'avrò mai sempre,  
E farò del tuo Core esempio ai Regi.

Immortal tu ogn' or vivrai,  
Perch' hai forte un mostro oppresso;  
Ma più chiaro ancor sarai,  
Perchè vinci oggi te stesso.

Immortal, &c.

Pur, come in questo giorno  
Col valor del tuo Core, e del tuo braccio,  
Degli Eroi già passati il nome oscuri,  
Così minor ne' secoli venturi  
Tu sarai d'un' Eroe, che adorno, e cinto  
Andrà del sacro Imperiale Alloro,

E

Ma

Ma potrai , con tua gloria , efferne vinto.  
 Tempo verrà , che il GranGIUSEPPE, il forte  
 Romano inclito Augusto  
 A più d'un mostro reo darà la morte ,  
 E apparirà sù gli empi  
 Vendicatore insiem severo , e giusto.  
 Tempo , tempo verrà , che à piè del Soglio  
 Vedrà l'Invidia doma ,  
 Et abbattuto il fier nemico orgoglio ;  
 E che sarà , dopo aver dato al svolo ,  
 Quel , che prima godeva  
 Bel riposo profondo ,  
 E spavento del Mondo , e amor del Mondo.

Sol di lui in quella età  
 Parlerà  
 La Fama amante ;  
 E alle stelle innalzerà  
 Un' Eroe , che all' or sarà  
 Lo splendor d'ogni Regnante.

*Choro.* Sol di lui , &c.

**F I N E.**

